

Nino Abbruzzese scovato dai carabinieri in un rifugio a Bari

Cassano. Si nascondeva a Bari, in Puglia, Leonardo “Nino” Abbruzzese, latitante cassanese di 38 anni. “Castellino” – così è anche conosciuto negli ambienti criminali – viene ritenuto uno dei punti di riferimento del clan dei nomadi residente nel quartiere bunker di Timpone rosso di Lauropoli, nel cassanese. Irreperibile da fine giugno, si nascondeva a Bari, in Puglia, dove lunedì pomeriggio è stato localizzato e arrestato dai Carabinieri del Reparto operativo e del Nucleo investigativo di Cosenza. I militari del colonnello Agatino Saverio Spoto erano sulle sue tracce per due diversi motivi. Il primo perché era ritenuto il principale componente del commando che, nella serata del 19 giugno scorso, nel pieno centro del Città delle Terme, mise in atto una brutale aggressione nei confronti di un gruppo di cittadini extracomunitari, riducendo infin di vita un ragazzo nigeriano, ripetutamente attinto da colpi di spranga alla testa e agli arti. Il fatto, avvenuto intorno alle ore 20:15 circa in via Ponte del Treno (ex Tangenziale Stazione) si è svolto sotto gli occhi di numerosi cittadini, spettatori dell’inaudita violenza di un gruppo di balordi che hanno trovato la spocchiosa tracotanza di commettere un gesto simile davanti a bambini, anziani e coppie di giovani ragazzi a passeggio.

I Carabinieri della Compagnia di Cassano per quel gesto individuarono cinque presunti colpevoli, quattro sono già finiti dietro le sbarre e all’appello mancava proprio il 38enne sodale del clan degli zingari. Ma “Nino” – difeso dall’avvocato Rossana Cribari – era finito anche nelle maglie dell’inchiesta Athena condotta dalla Dda di Catanzaro e coordinata dal procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri e dagli aggiunti Vincenzo Capomolla e Giancarlo Novelli, oltre che dal pm antimafia Alessandro Riello – insieme ad altre 67 persone.

L’operazione scattata all’alba del 30 giugno aveva ricostruito i traffici di droga, estorsioni, intimidazioni, regolamenti di conti registrati negli ultimi quattro anni nell’area settentrionale ionica della Calabria disarticolando proprio la cosca Abbruzzese. Bussando nuovamente alla porta di casa sua, anche in quel caso, le forze dell’ordine non lo trovarono.

Per gli inquirenti “Castellino” è elemento di primordine della cosca quale promotore ed organizzatore, in quanto dotato di autonomia decisionale nelle strategie illecite della cosca, in particolare per la gestione delle estorsioni, tanto da essere ritenuto alter ego del fratello Nicola “Semiasse” Abbruzzese, quale referente principale dell’associazione. Secondo la Dda di Catanzaro, Leonardo “Nino” Abbruzzese avrebbe messo in campo una serie di diverse condotte estorsive perpetrate ai danni di alcuni imprenditori agricoli locali e finalizzate a reperire generi alimentari da rivendere o vere e proprie somme di denaro da ripartire tra i sodali e da far confluire nella bacinella della supercosca Zingari-Forastefano. Mentre, per quanto riguarda il traffico degli stupefacenti, gli inquirenti lo ritengono persona a disposizione del germano “Semiasse” per convocare soggetti che bisogna incontrare, anche, per questioni legate agli stupefacenti, sia che si tratti della vendita in favore degli

interessati, sia che questi debbano versare denaro per quei medesimi quantitativi di cui si sono approvvigionati dagli zingari.

Luigi Cristaldi